

A fil di rete

di Aldo Grasso



## Convince la fiction sulla mafia a Milano

**L**a mafia a Milano non esiste. Ci sono volute molte inchieste giudiziarie e qualche importante reportage tv per smentire quest'ipocrita vulgata, per mostrare l'evidenza dei fatti in tutta la sua crudezza: a Milano, nell'hinterland e in Brianza, la criminalità organizzata esiste eccome, infiltrata nei centri del potere economico e politico.

«**Le mani dentro la città**», la nuova fiction di Canale5 firmata **Taodue**, ha avuto il coraggio di riflettere su questo tema attraverso un racconto romanzato ma ispirato a fatti reali (venerdì, 21.20). Carmine Marruso (Andrea Tidone) è un boss 'ndranghetista al confino in Lombardia. Il suo obiettivo è da sempre quello di «prenderci Milano», trasferendovi i suoi traffici illeciti (cocaina, riciclaggio e chi più ne ha...). Il sindaco è dalla sua, ma il tentativo di chiudere la fabbrica Edil Ferri, insieme ad alcuni cruenti omicidi, accende i riflettori delle forze dell'ordine su di lui. A contrastarlo ci sono due poliziotti molto diversi tra loro, ma con la stessa determinazione: Viola Mantovani (Simona Cavallari) e Michele Benevento (Giuseppe Zeno).

Le cose belle della serie sono molte: per prima cosa uno sguardo inedito e non banale sui paesaggi di Milano. Poi, la tensione narrativa di una storia poliziesca, con le matrici del «genere» ben padroneggiate dalla squadra degli sceneggiatori (capitanati da Claudio Fava) e dalla regia. Ma anche la capacità di fare entrare nel racconto la realtà sociale italiana in modo molto credibile. Infine, come da lezione della migliore serialità Usa, nella fiction ogni storia vibra di due dimensioni, un risvolto sociale e collettivo e uno più intimo, emotivo, che riguarda l'interiorità dei personaggi: il padre di Viola, l'amore perduto di Michele, i figli del boss, stretti tra l'urgenza della fedeltà e quella della ribellione al padre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

